

Foto e applausi anche dopo le critiche al Papa

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

A Palazzo Giustiniani

Eccolo, eccolo, arriva... C'è un filo di erotico voyeurismo tra i senatori accorsi nella sala Zuccari per vedere da vicino il Colonnello: certo, lui è in studiato ritardo ma i cinquanta parlamentari sono talmente eccitati che quando Gheddafi entra, loro si alzano tutti, applaudono e qualcuno mira il telefonino. E scatta la foto-ricordo. Come quando incontri per strada Maradona. Il Colonnello, nella sua candida tunica, si prende subito la parola, se la tiene per un'ora e con la sua voce roca pronuncia uno dei suoi comizi. Dice che gli americani sono terroristi di Stato, dice che il Papa è come un talebano, dice che la ditta-

tura può essere un ottimo modello di governo. E, alle 13,15, quando finalmente si congeda, dalla platea di palazzo Giustiniani si alza un applauso persino più lungo di quello d'approccio. E' il buongiorno di una giornata indimenticabile: come ad un Imperatore di ritorno da lontane conquiste, Roma ha offerto al Colonnello tre archi di trionfo, gli ha spalancato le porte di luoghi simbolo della democrazia e della cultura occidentale e lui, in una visita che ha finito per perdere ogni controllo, si è tolto tutte le soddisfazioni che ha potuto.

Certo, se si fosse seguito il programma iniziale tutto sarebbe stato ancora più hard: i solenni, ottocenteschi scranni in mogano dell'aula del Senato avrebbero garantito, in Mondovisione, un fondale memorabile al comizio mattutino di Gheddafi. Eppure, le due successive tappe, concesse dagli italiani, hanno prodotto altri momenti di alto pathos. Dopo Palazzo Giustiniani, Gheddafi sarebbe dovuto andare all'Università "La Sapienza", ma lui è voluto tornare nella sua tenda. Il ritardo si è allungato, i ragazzi dell'Onda si sono urtati con la polizia, qualcuno ha cominciato a parlare di annullamento della visita. Il rettore Luigi Frati, piccato: «La madre dei

cretini è sempre incinta! Verrà, verrà...». L'ansia del rettore si può presto placare: alla Sapienza, una delle più antiche università del mondo, Gheddafi ha l'onore di veder schierato l'intero Senato Accademico. Lo hanno invitato per la proverbiale densità di pensiero o per conclamati meriti? Il Colonnello ha potuto prendere la parola esattamente dove non è riuscito a parlare Joseph Ratzinger. Agli studenti la lezione del professor Gheddafi è eloquente: attenti ragazzi studiate su libri che vi raccontano bugie. E con la solita ora di ritardo, a bordo di una limousine bianca, come un attore di Hollywood, il rais è arrivato sulla piazza del Campidoglio. E qui, nel luogo il cui nome è diventato la più alta espressione dell'idea di società organizzata nella forma di Stato, Gheddafi si è affacciato dalla terrazza del palazzo michelangiolesco. E da lì - dove il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton si affacciò ma non parlò - il Colonnello ha distillato tutto il suo disprezzo per la democrazia. Un personaggio rispettato da Gheddafi come Giulio Andreotti disse una volta: «Gli amici si scelgono, i vicini di casa no». Ma nella Prima Repubblica nessuno dei tanti amici di Gheddafi aveva mai osato accogliere il Colonnello come un nuovo Imperatore.

